



sulle spalle di giganti

storie cristiane del nostro tempo

a cura di MARCO VERGOTTINI

Maria-Luisa Rigato

La «rivoluzione gentile» di Miss Biblicum

Che cosa dire di lei? «È imprevedibile ed estrosa. Chi ha la fortuna di frequentarla sa che deve aspettarsi di tutto. La sua vicenda umana è complessa. Ha dovuto conquistare tutto a caro prezzo. Ciò giustifica la sua *parresia* disarmante, talora persino imbarazzante. Ma non si può non volerle bene. Si resta poi sedotti dal suo caparbio e viscerale amore per la Scrittura». Questa la sintesi con cui Cettina Militello introduce la sua intervista a Maria-Luisa Rigato,¹ biblista teologa, come lei amava definirsi non tanto per elencare titoli, ma per ribadire che l'esegesi della Scrittura è una disciplina teologica a pieno titolo e, come tale, a servizio della fede della Chiesa.

Lo ribadiva puntigliosamente, ma anche polemicamente perché sapeva molto bene che il sospetto nei confronti dell'esegesi biblica è una delle piaghe che affliggono spesso la riflessione teologica cattolica e soprattutto la spiritualità e l'omiletica. Non di rado, poi, il sospetto si tramuta in diffidenza, se non addirittura in ostilità, quando la ricerca esegetica è portata avanti dalle donne.

D'altra parte, Rigato aveva sperimentato che la protezione dei sacri confini, metodologici oltre che tematici, è a volte anche solo un riflesso condizionato per chi, pur non essendo totalmente misogino, sente comunque di dover vigilare sui tracciati epistemologici convenzionali per proteggere, in realtà, sé stesso. Per questo il coraggio e la determinazione di Maria-Luisa Rigato hanno davvero contribuito a fare la storia della teologia, perché ha preteso che anche nelle Facoltà ecclesiastiche si potesse accedere agli studi biblici non solo per diritto ecclesiastico, per di più inteso come diritto divino.

«Alle sue condizioni»

Nella sua pagina web, che tutti possono visitare sul sito del Coordinamento teologhe italiane,² accanto al suo curriculum Maria-Luisa Rigato ha inserito un suo breve carteggio con il card. Carlo Maria Martini pubblicato dal *Corriere della sera* (30.1.2011) di cui andava, giustamente, molto fiera. E da qui bisogna cominciare se vogliamo ricostruire la sua biografia intellettuale.

Scriva Rigato: «Amatissimo cardinale, parliamo di “viva Tradizione”. Nell'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* del 30 settembre 2010 l'espressione “viva Tradizione” ricorre molto frequentemente. Finora, a quanto so, nessuna delle associazioni teologiche ha mai messo l'argomento seriamente a tema in un convegno. Le

pongo qui due domande limitatamente ad altrettanti esempi, che a mio avviso evidenziano le conseguenze di cattiva esegesi e di cattiva ermeneutica.

1) È “viva Tradizione” l'insegnamento del disprezzo per gli ebrei, espresso anche nella nostra liturgia, ripudiato finalmente dal concilio Vaticano II?

2) È “viva Tradizione” – per giunta irrimediabile come affermano alcuni teologi – ciò che di fatto è delirio di superiorità nei confronti della donna, per giustificare la sua esclusione dal ministero ordinato? Mi torna sempre in mente il *logion* di Gesù, il quale in polemica intragiudaica risponde ai suoi interlocutori: “Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini (...) Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi” (Mc 7,8.13)». Firmato Maria-Luisa Rigato, biblista teologa, Roma.

E Martini risponde: «Auspico con lei che si faccia chiarezza con serietà e metodo sul significato di “viva Tradizione”. Certamente nessuna forma di disprezzo può essere considerata come “Tradizione” né, ancor meno, come “evangelica”. Il versetto di Marco da lei citato ne è il fondamento. Nei Vangeli l'immagine della donna emerge quanto mai prediletta rispetto a molte delle figure maschili. Il dato più schiacciante in questo senso è il presentarsi del Risorto a una donna come prima e assoluta testimone. È una donna che evangelizza gli evangelizzatori. La Chiesa in questo senso ha ancora molto da scoprire».

L'amicizia che l'ha legata a colui che, quando il 15 ottobre 1965 lei ha richiesto l'iscrizione al Pontificio istituto biblico era, oltre che docente di critica testuale, anche vicerettore, è durata molto a lungo, nel tempo in cui è stato rettore e poi arcivescovo e cardinale, e si è protratta e rafforzata fino ai giorni della morte dell'«amatissimo cardinale».

Quest'amicizia rappresenta la filigrana dell'intera vicenda intellettuale, accademica ed ecclesiale di Maria-Luisa Rigato.

Perché Martini era gesuita, e lei era di fede sicura e di salda spiritualità ignaziana: in nessuna situazione della sua lunga vita ha mai rinunciato all'eucaristia quotidiana.

Perché Martini era biblista, e lei aveva messo la Bibbia a caposaldo della sua fede cattolica.

Perché Martini l'ha più volte pubblicamente definita – forse con un po' troppa enfasi sulla fama del Biblico – «la

prima biblista del mondo», e lei ne è stata sempre onorata, ma mai stupita.

Nel 1974 sarà, insieme a Catriona MacLeod e Anna Maria Bellia, una delle prime tre donne *licentiatae* al Biblico, in un tempo in cui sul diploma ancora resisteva la dicitura «*Rev. dom. Maria-Luisa Rigato licentiatus in re biblica*», a riprova di quanta strada avrebbero dovuto ancora percorrere le donne per non essere più considerate estranee al sistema accademico ecclesiastico: anche nella mia Facoltà di S. Anselmo, nel 1995, hanno fatto riscrivere al grafico il mio diploma di dottorato per evitare che, come per la licenza, fossi iscritta al genere maschile e all'ordine clericale!

Di tutto questo, però, Maria-Luisa non finirà mai di vantarsi: non a caso, il 15 ottobre del 2015, poco prima che la diagnosi di un tumore la costringesse a trasferirsi a Milano, a casa di sua sorella, ha voluto celebrare con alcuni amici biblisti il cinquantesimo del suo ingresso nel *sancta sanctorum* degli studi biblici italiani. In fondo, cinquant'anni prima e proprio in quel giorno, dopo aver superato asperità e costrizioni, aveva cominciato a vivere pienamente «alle sue condizioni» di donna, di cristiana, di studiosa.

La sua storia l'ha resa autoreferenziale, ma non ha mai ceduto al narcisismo, e i suoi difetti sono diventati i suoi punti di forza. Anche intellettualmente: puntigliosa, è stata una studentessa, una ricercatrice e una docente che voleva sempre andare fino in fondo nella disamina delle questioni, attenta a ogni dettaglio, senza paura d'inoltrarsi in analisi particolareggiate; sempre disponibile alla polemica, ha affrontato l'interpretazione dei testi biblici con acribia perché soffriva profondamente per quanto un'errata interpretazione di essi aveva condizionato la storia della Chiesa nel suo insieme, ma anche quella dei singoli credenti, in particolare delle donne. In questo senso, il carteggio con Martini è quanto mai eloquente.

Troppo segnata dalle terribili vicende del Novecento per abbracciare una qualsiasi ideologia e troppo strutturalmente *single* per legarsi a qualsiasi forma di vita comunitaria, ha conservato la sua autonomia di giudizio anche quando, per questo, ha dovuto pagare qualche prezzo. Non ha mai mancato un appuntamento dell'Associazione dei biblisti italiani, di cui è stata socia convinta e fedele, e ha accettato di far parte del gruppo fondatore del Coordinamento teologhe italiane e del suo primo consiglio di Presidenza.

Profondamente cattolica, proprio per questo è stata aperta a un ecumenismo non di maniera, ma sostanziale, perché radicato nel Vangelo e nella consegna apostolica. Nonostante un giorno un alto ecclesiastico le abbia detto che aveva il piglio di «un esercito in armi», la sua è stata una «rivoluzione gentile».

Una strategia esegetica

Tutte le diverse fasi della vita di Maria-Luisa Rigato sono state scandite da una vera e propria passione nei confronti dello studio della Bibbia. Come aspirazione, come pretesa, come disciplina, come «professione». Costretta,

sia pure di buon grado, a insegnare religione per mantenersi, il suo più deciso *marker* identitario era l'appartenenza al Biblico, come studente, prima, e poi come docente.

Non a caso, l'appellativo di *Miss Biblicum*, datole fin dall'inizio dai suoi professori, è stato per lei motivo di grande gioia perché rifletteva quanto per mezzo secolo ha cercato di fare: illuminare non soltanto con i colori dei suoi abiti, ma soprattutto con il suo entusiasmo e la sua cordialità aule in cui dominava, soprattutto nei primi anni, solo il colore nero. Perché, pur aspirando al sacerdozio, Rigato non è mai stata clericale.

Basta scorrere la sua bibliografia e, oltre a quelli dei libri, i titoli dei suoi 26 corposi saggi e dei numerosi articoli per individuare i temi che ha messo al centro del suo interesse. Resta difficile stabilire un ordine di priorità perché a ciascuno di questi temi lei si è dedicata con ammirevole competenza ed encomiabile perseveranza, ma si possono tuttavia ben riconoscere i tracciati di una vera e propria strategia esegetica.

La figura dell'evangelista Giovanni, la sua provenienza religiosa e culturale e gli influssi che essa ha avuto sulla teologia del quarto Vangelo hanno certamente rappresentato uno dei filoni portanti della sua investigazione sul Nuovo Testamento, sempre protesa a individuare gli elementi di continuità dell'evangelista con il giudaismo e con le sue tradizioni, soprattutto quelle culturali, e senza paura di considerarli «reminiscenze» da poter ascrivere addirittura a una sorta di «nostalgia per il Tempio perduto», nonché di servirsene per ricostruire l'immaginario religioso che fa da sfondo a tutto il *corpus johanneum*.

La partecipazione come relattrice a diversi *Simposi di Efeso su Giovanni apostolo* le ha permesso di dedicare a questo filone un'attenzione costante e d'estenderla a due tasselli unicamente giovannei, il titolo della croce e la profetia pasquale a Maria Maddalena.

Al *Titulus crucis* e, in modo ancora più mirato, alla tavoletta-reliquia custodita nella Basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme, Rigato dedicherà la sua attenzione per alcuni anni, fino a farne il tema della sua tesi dottorale in Teologia biblica, discussa alla Pontificia università gregoriana nel 2002. Le richieste di trattare questo tema in diverse conferenze l'hanno confermata nella sua decisa convinzione che faccia parte dei compiti del biblista mettere in luce il rapporto che lega i testi biblici anche alla storia della devozione, e in modo tutto particolare alla sua amatissima Roma, sua città d'adozione, che considerava il più prezioso scrigno della storia delle fedi cristiana.

Per quanto riguarda poi le donne menzionate nel Nuovo Testamento, Rigato ha tenuto sempre ben salda la barra sull'analisi filologica perché riteneva fosse scemra da ogni premessa ideologica e, quindi, garanzia di oggettività. Sulla Maddalena, che lei si è sempre rifiutata di chiamare Maria di Magdala, abbiamo avuto discussioni infinite e sempre molto animate: sosteneva con forza, contro la convinzione quasi unanime da parte degli studiosi attuali secondo cui l'appellativo «la Maddalena» indica la provenienza della discepola di Gesù, che alla base della dizione



Raffaello, *Trasporto di Cristo al sepolcro*; 1508. Roma, Galleria Borghese.

greca dell'appellativo ci possa essere il participio passivo del verbo ebraico *gadal*, il cui significato sarebbe «colei che fu resa grande, la Magnificata».

Non si tratta, in realtà, di una pista del tutto nuova perché già due autorevoli padri antichi avevano mescolato insieme toponomastica e filologia: Origene ritiene che il suo appellativo venga dal nome della sua patria, luogo che significa *magnificatio*, rendere grande, mentre Girolamo, a partire dal significato ebraico del termine «magdala», torre di Dio, la definisce la «turrata», la «guardiana della torre» perché, a differenza degli apostoli che hanno a lungo dubitato, Maddalena è stata invece subito certa di aver incontrato il Risorto.

Dato poi il suo spiccato interesse per la questione delle donne nella vita delle comunità protocristiane in cui trovano la loro origine i testi neotestamentari, si può ben immaginare che abbia voluto sottoporre ad attenta analisi critica le lettere di Paolo, troppo sbrigativamente incriminato di misoginia dalle prime generazioni di femministe. Prendendo sempre le mosse da una minuziosa analisi filologica soprattutto di due dei punti dolenti della Prima lettera ai Corinti (10,32-33; 11,1-16).

Certo, anche la stessa tensione anti-ideologica può sfociare in uno zelo apologetico non meno ideologico, ma le

sue analisi restano comunque esemplari per erudizione e, forse, perfino necessarie per cercare di superare interpretazioni che rischiano altrimenti di restare, benché contrapposte, comunque convenzionali.

Pur riservando un'attenzione particolare ai Vangeli e a Paolo, Maria-Luisa Rigato ha però investigato ogni angolo del Nuovo Testamento alla ricerca di indizi in grado di corroborare la sua incrollabile convinzione che l'emarginazione delle donne dalla ministerialità ecclesiale dipenda esclusivamente da un'interpretazione misogina che, successiva ai testi neotestamentari, ha avvelenato 1900 anni di storia delle Chiese.

Avendo capito che solo nella Bibbia poteva essere cercato l'antidoto necessario a contrastare questo avvelenamento della «viva Tradizione», Maria-Luisa Rigato ha fatto appello a tutto il suo entusiasmo, la sua dedizione e la sua competenza.

Ma ci ha anche insegnato che, nella Chiesa, non si deve mai avere fretta.

Marinella Perroni

¹ *Volte e storie. Donne e teologia in Italia*, Effatà, Cantalupa 2009, 42-52.

² <https://bit.ly/3In2fd5>.

La vita in breve

Maria-Luisa Rigato è nata a Breslau, la città di Edith Stein, il 2 aprile del 1934, cioè quando la Slesia era ancora un Land tedesco. Di padre italiano e cattolico e di madre tedesca ed ebrea osservante, divenuta però cattolica nel 1938, è stata battezzata nel 1937. Nel 1947, dopo l'evacuazione della Slesia, la sua famiglia è costretta a emigrare in Veneto. Gli anni d'appartenenza all'Azione cattolica rappresentano per lei un tempo d'iniziazione a un'intelligenza personale della fede e a una convinta pratica religiosa, ma anche all'insorgenza della vocazione al sacerdozio.

La morte del padre e l'estrema povertà a cui lo stato di sfollati costringeva la sua famiglia le impongono di lasciare la scuola dopo il primo anno d'istituto magistrale per andare a lavorare. Il trasferimento a Roma nel 1954 comporta anni di traversie e di lavoro precario, ma trovarsi al centro del cristianesimo dà corpo e prospettiva al suo sogno di una vita di fede totalizzante, senza che questo comporti obbligatoriamente ricadute istituzionali: le basta restare *single* e vivere appieno la gioia di una vita celibataria.

Grazie ad alcuni aiuti prende il diploma magistrale nel 1957 e imbocca con caparbietà la strada degli studi teologici, iscrivendosi all'Istituto superiore di scienze religiose e sociali, uno dei tre istituti romani per il «reclutamento sussidiario dei laici per insegnare religione» e passa, un anno dopo, al Pontificio istituto *Regina mundi*.

Persegue innanzitutto uno sbocco lavorativo consono alla sua più profonda aspirazione: non può accedere al sacerdozio, ma può almeno fare il massimo allora consentito a una donna nella Chiesa, cioè insegnare religione, cosa che farà dal 1966 al 1992. Accanto al lavoro che le consente di vivere, però, può portare avanti studi sempre più esigenti. La miseria l'ha sconfitta, la sobrietà non l'ha mai spaventata e la sua oculatezza le ha consentito per tutta la vita di saper godere, al momento giusto, di piccole e grandi soddisfazioni, come la partecipazione a un convegno di studi in Italia o all'estero oppure l'acquisto di un piccolo gioiello per le grandi occasioni o perfino, una volta a settimana, una fetta di torta al bar Cottini, davanti a Santa Maria Maggiore.

A Roma, che ha sempre sentito come la sua vera patria, la sua vita intellettuale e religiosa si è andata sviluppando grazie alla sua grande curiosità e alla sua altrettanto grande

capacità di saper sfruttare, se non addirittura imbastire «circostanze» che poi si traducevano in concrete possibilità di fare sempre un passo in avanti, instancabilmente, verso la perfetta coincidenza tra scopo e senso della sua vita. Con la permanente nostalgia di un sacerdozio negato, forse solo perché nata troppo presto, ma con la vigorosa convinzione che del sacerdozio le veniva interdetta, in fondo, soltanto la dimensione cultica perché tutto il resto invece poteva realizzarsi nella sua vita di biblista teologa.

La Bibbia, infatti, aveva fatto irruzione nella sua storia: si rende conto che studiare la Bibbia significa acquisire finalmente gli strumenti per un'interpretazione critica della Scrittura che liberi sia il testo sia chi lo legge dai lacci di una tradizione interpretativa fortemente condizionata in senso dottrinale e controversistico e, per di più, gravemente misogina.

L'emozione con cui, insieme a tanti, ha vissuto gli anni del Concilio (1962-1965) e soprattutto le prospettive che, sia pure lentamente, vedeva aprirsi anche per i laici e le laiche, sono diventati la sua bussola. Punta con sempre maggiore decisione agli studi biblici e supera tutte le difficoltà che le si presentano. Nel 1965 viene immatricolata al Pontificio istituto biblico, ma solo come *alumna extraordinaria* perché le mancano i titoli teologici richiesti ancora come preliminari, ma li ottiene portando a termine il quarto anno di studi al *Regina mundi* e conseguendo nel 1973 all'Angelicum la *licentia specialista in Theologia biblica*. Dopo un anno di riqualificazione al Biblico, viene finalmente accettata come *alumna ordinaria*: «pioniera», come l'apostrofo più tardi Luis Alonso Schökel, nella prima facoltà teologica romana che aveva aperto le aule alle donne.

La «terra promessa» del Biblico diventa per lei più di una casa. Spigliata ed estroversa, conquista le simpatie dei professori e dei colleghi che le danno l'appellativo di *Miss Bibli-cum*; esigente e rigorosa, dopo aver conseguito la licenza (1974) porta avanti la sua indagine per il dottorato, seguita dal gesuita Johannes Beutler che ha sempre amato chiamare «il mio *Doktorvater/bruder*», e nel 2002 consegue il dottorato in Teologia biblica in Gregoriana. Il tema, *Il titolo della croce di Gesù. Confronto tra i Vangeli e la tavoletta-reliquia della Basilica Eleniana a Roma*, ha avuto il pregio di essere un originale tentativo di comporre insieme una molteplicità di dettagli filologici e storici.

La sua attività accademica è stata necessariamente circoscritta, dato che ha sempre

considerato una priorità il lavoro adeguato all'autosufficienza economica: nominata assistente nella Facoltà di teologia della Gregoriana a maggio del 1984, due anni dopo, nel 1986, ha ricevuto la nomina a professore incaricato nella medesima Facoltà, dove ha diretto seminari di Egesi del Nuovo Testamento fino al 2004, e lo stesso ha fatto, come docente invitata, anche alla Facoltà teologica *Marianum*.

La sua attività scientifica è stata invece incessante. Prima donna a pubblicare, già nel lontano 1969, il suo primo lavoro scientifico su *Rivista biblica*, ha poi proseguito con regolarità il suo lavoro di ricerca soprattutto sugli scritti giovannei e sulla questione della presenza delle donne nei testi neotestamentari, in particolare in Paolo. La sua *regula aurea*, come credente oltre che come biblista, è sempre stata l'ammonizione dell'Apostolo: «Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna» (1Cor 11,11). Da buona esegeta, infatti, la capiva non come sponsale, ma come liturgica.

Numerose sono state anche le attività esterne all'insegnamento, sempre però attenti alla sfera accademica: membro del Consiglio d'amministrazione della Società biblica in Italia (SBI), consulente e membro del Comitato scientifico per le reliquie della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, socia fondatrice del Coordinamento teologhe italiane (CTI); infine, nel marzo del 2007, diventa «socio onorario» della Società italiana per la ricerca teologica (SIRT).

È morta, dopo due anni di malattia trascorsi a Milano, a casa di sua sorella il 15 novembre 2017. Sono riuscita ad andare a salutarla solo due settimane prima della sua morte. Stava in un *hospice* davvero molto bello, ridente, colorato. Era emozionatissima e mi ha mormorato «buona domenica» stringendomi la mano con le poche forze che le restavano.

Le ho detto che una grande processione di amici l'accompagnava in quest'ultimo tratto di strada e mi ha sussurrato di salutare e ringraziare tutti. Sulla porta di quell'*hospice*, terra di morienti, campeggiava la frase di Lao Tze: «Quella che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo lo chiama farfalla».

Le sono sempre piaciuti i colori e mai nessuno l'ha vista indossare qualcosa di nero o di grigio: anche incontro alla morte Maria-Luisa Rigato è voluta andare vestita a colori.

M. P.

per un'idea

Il titolo della Croce di Gesù. Confronto tra i Vangeli e la tavoletta-reliquia della Basilica Eleniana a Roma, Tesi Gregoriana. Serie Teologia 100, Pontificia università gregoriana, Roma 22005.

Giovanni. L'enigma, il presbitero, il culto, il Tempo, o la cristologia, EDB, Bologna 2007.

I.N.R.I. Il titolo della Croce, EDB, Bologna 2010.

Discepoli di Gesù, EDB, Bologna 2011.

I genitori di Gesù. Una rilettura di Matteo e Luca, EDB, Bologna 2013.

Per quanto riguarda i diversi saggi scientifici e i numerosi articoli non posso che rimandare alla sua pagina web sul sito del Coordinamento teologhe italiane: <https://bit.ly/3S4muja>.